

# T10 Così nel mio parlar vogli'esser aspro

Rime



AUDIO  
LETTURA

Questa canzone è la più famosa delle rime “petrose”, dedicate cioè a una “donna pietra” insensibile all’amore del poeta. Per parlare della sua situazione di amante respinto, Dante ricorre a suoni e parole caratterizzati da asprezza, come sottolineato nell’esplicita dichiarazione di poetica che apre il componimento: all’amore infelice e alla durezza della donna non può che corrispondere uno stile «aspro». Tuttavia il poeta non si limita, in questo caso, a tormentarsi interiormente a causa del crudele atteggiamento della donna: egli risponde manifestando un medesimo sdegnoso comportamento.

## SOCIETÀ E DIRITTI

Il poeta risponde alla dura freddezza della donna, che non ricambia il suo sentimento amoroso, con l’asprezza verbale e con un malcelato desiderio di vendetta violenta, che rivela una dinamica nel rapporto tra i sessi probabilmente comune nel Medioevo, e non solo.

- Così nel mio parlar vogli'esser aspro  
com'è negli atti questa bella pietra  
la quale ognora impietra  
maggior durezza e più natura cruda,  
5 e veste sua persona d'un diaspro  
tal che per lui, o perch'ella s'arrettra,  
non esce di faretra  
saetta che già mai la colga ignuda.  
Ella ancide, e non val ch'uom si chiuda  
10 né si dilunghi da' colpi mortali  
che, com'avesser ali,  
giungono altrui e spezzan ciascun'arme,  
si ch'io non so da lei né posso atarme.
- Non truovo schermo ch'ella non mi spezzi  
15 né luogo che dal suo viso m'asconda,  
che come fior di fronda  
così della mia mente tien la cima.

**SCHEMA METRICO** Canzone di endecasillabi e settenari, costituita da 6 stanze di 13 versi ciascuna, seguite da un congedo di 5 versi. Ogni stanza, divisa in fronte e sirma, presenta il seguente schema di rime: ABbC, ABbC, CDdEE. Il congedo riproduce la sirma. Le stanze sono collegate tra loro, anche se non sempre rigorosamente, dall’espedito delle *coblas capfinidas* di origine provenzale.

**1-2. Così nel mio... pietra:** vera e propria dichiarazione di poetica: lo stile (*parlar*, “poetare”) del poeta si deve adeguare all’asprezza del comportamento (*atti*) della “donna pietra”, che è il tema del componimento. **bella pietra:** “bel-

la donna di pietra”; la donna cantata da Dante è rimasta senza identità, ma alcuni critici, in passato, hanno pensato che qui si potesse riportare *Pietra*, interpretando il sostantivo come uno pseudonimo, il *senhal* dei poeti provenzali.

**3. ognora:** “sempre”, «va unito a *maggior* e *più* [v. 4], indicando un progressivo indurimento» (De Robertis). **impietra:** “racchiude dentro di sé come una pietra”.

**4. più natura cruda:** “una crudezza sempre maggiore”. Si noti l’allitterazione *durezza... natura... cruda*.

**5. sua persona:** “il suo corpo”. **diaspro:** pietra preziosa molto dura che, secondo i lapidari medievali, proteggeva le persone caste che la portavano addosso.

**6-8. tal che... ignuda:** “di tale natura (il

*diaspro*) che, grazie a lui o grazie al fatto che ella si fa indietro (*s'arrettra*), non viene scoccata una freccia che la possa mai trovare indifesa (*ignuda*)”. È la solita immagine di Amore che scaglia le sue frecce per fare innamorare le persone, ma la *bella pietra* è sempre protetta da una corazza. Si noti l’assonanza perfetta tra *faretra* e *saetta*, accentuata dal fatto che i due vocaboli sono, seppur in versi differenti, contigui.

**9. ancide:** “uccide”. **non val:** “non serve”. **si chiuda:** “si corazzi”.

**10. si dilunghi:** “si allontani”, “cerchi di schivare”.

**12. giungono altrui... arme:** “lo raggiungono e mandano in pezzi qualsiasi arma di difesa”.

**13. atarme:** “difendermi”; la forma è una riduzione, tipicamente fiorentina, di *aitarmi*.

**14. truovo:** la forma dittongata è normale nella lingua antica. **schermo:** “difesa”; in molti manoscritti, e in tutte le edizioni precedenti a quella usata qui (De Robertis), si trova «scudo».

**16-17. che come... cima:** “che (riferito al viso del verso 15) occupa la cima della mia mente come il fiore occupa quella della fronda”.

- Cotanto del mio mal par che si prezzì  
 quanto legno di mar che non lieva onda;  
 20 e 'l peso che m'affonda  
 è tal che no-l potrebbe adeguar rima.  
 Ahi angosciosa e dispietata lima  
 che sordamente la mia vita scemi,  
 perché non ti ritemi  
 25 sì di rodermi il cuore a scorza a scorza  
 com'io di dire altrui chi ti dà forza?

Ché più mi triema il cuor qualora io penso  
 di lei in parte ov'altri gli occhi induca,  
 per tema non traluca

**18. del mio mal:** “della mia sofferenza”: **si prezzì:** “si curi”.

**19. quanto legno... onda:** “quanto si cura una nave (*legno*, metonimia) del mare in bonaccia (*che non lieva onda*)”.

**21. no-l potrebbe... rima:** “le parole in rima non lo (*no-l*) potrebbero esprimere adeguatamente”.

**22. lima:** non è chiaro a chi sia da addebitare l'azione del limare, e quindi consumare, la vita del poeta (v. 23), giacché il responsabile potrebbe essere tanto la donna quanto Amore: i versi precedenti sembrerebbe-

ro indirizzare verso la donna, ma il verso 26 spinge a credere che si tratti di Amore.

**23. sordamente:** “senza dare ascolto”. **scemi:** “consumi”.

**24. ti ritemi:** “ti trattieni”, letteralmente: “provi timore”, “hai ritegno”.

**25. a scorza a scorza:** “strato dopo strato”.

**26. com'io... forza?:** “come io [mi trattengo] dal dire agli altri (*altrui*) chi ti dà questa forza?”. È il *topos*, molto diffuso nella lirica romanza, della discrezione che impone all'amante di non rivelare il nome della donna amata. Il poeta si rivolge ad

Amore protestando per il trattamento indegno riservato a un amante che rispetta le regole dell'amore cortese.

**27-28. Ché più... induca:** “perché mi trema maggiormente il cuore ogni volta (*qualora*) che penso a lei quando sono in un luogo (*in parte*) dove altri rivolgano gli occhi (cioè quando sono dove altri mi possano vedere)”.

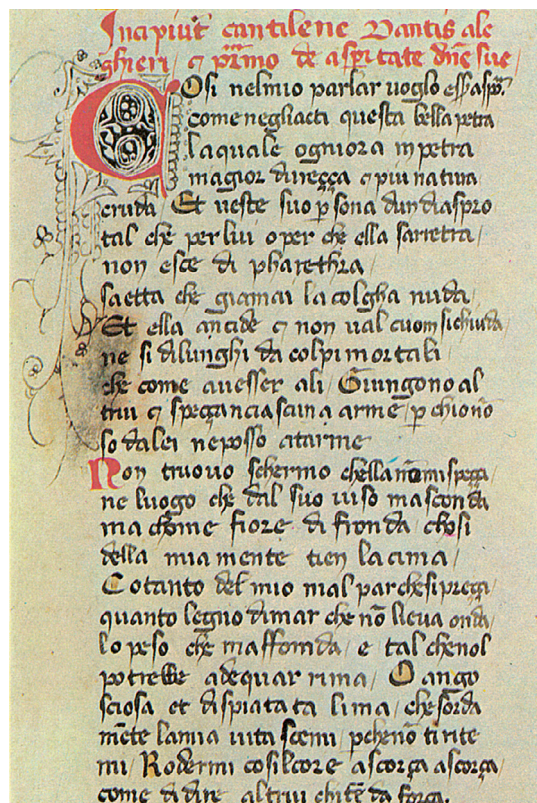
**29. per tema non traluca:** “per timore che (*tema non*; si noti la costruzione alla latina *timeo ne*) traspaia (*traluca*)”.

### Leggere un manoscritto delle Rime

In questo manoscritto – uno degli oltre trecento grazie ai quali le *Rime* sono giunte fino a noi – il testo della canzone *Così nel mio parlar vogli'esser aspro* è preceduto da una rubrica latina vergata in rosso, che annuncia l'inizio delle «cantilene» (cioè appunto le canzoni) di Dante. La lettera iniziale della prima parola, una “C”, è decisamente più grande delle altre – occupa infatti quattro righe –, è scritta in rosso e abbellita con decorazioni floreali; le altre lettere scritte in rosso, più piccole e prive di abbellimenti, segnalano l'inizio delle strofe successive alla prima.

Nell'abitudine scrittoria medievale non sempre le righe di scrittura e i versi coincidono: il quarto verso – «magior durezza e più natura cruda» – occupa la quarta riga, a eccezione della parola «cruda», che è all'inizio della quinta; la fine del verso è segnalata da una sottile riga verticale, in alcuni casi appena percettibile. Come d'abitudine, alcune parole sono abbreviate (per «esser» c'è «ess», con le “s” lunghe, la seconda delle quali è tagliata da un fletto obliquo, a significare che deve essere letta “ser”; in «aspro», invece, manca la “r”, sostituita da un tratto che sovrasta la “o” finale), e manca la punteggiatura. Per segnalare l'inizio del secondo piede e della sirma ci sono le lettere maiuscole segnate di giallo: per esempio la “E” di «Et» alla quinta riga.

► I primi 26 versi della canzone *Così nel mio parlar vogli'esser aspro* in un codice del XV secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.



- 30 lo mio pensier di fuor sì che si scopra,  
 ch'e' non fa de la Morte, ch'ogni senso  
 co-li denti d'Amor già mi manduca;  
 ciò è che 'l pensier bruca  
 la lor virtù, sì che n'allenta l'opra.  
 35 E' m'ha percosso in terra e stammi sopra  
 con quella spada ond'elli uccise Dido  
 Amore, a cu' io grido  
 "merzé!", chiamando, e umilmente il priego;  
 ed e' d'ogni merzé par messo al niego.

- 40 Egli alza ad ora ad or la mano, e sfida  
 la debole mia vita esto perverso,  
 che disteso e riverso  
 mi tiene in terra d'ogni guizzo stanco.  
 Allor mi surgon nella mente strida,  
 45 e 'l sangue ch'è per le vene disperso  
 correndo fugge verso  
 il cuor, che 'l chiama, ond'io rimango bianco.  
 Egli mi fere sotto il lato manco  
 sì forte che 'l dolor nel cuor rimbalza:  
 50 allor dico: «S'egli alza  
 un'altra volta, Morte m'avrà chiuso  
 anzi che 'l colpo sia disceso giuso».

- Così vedess'io lui fender per mezzo  
 il cuore a la crudele che 'l mio squatra,  
 55 poi non mi sarebbe atra  
 la morte, ov'io per sua bellezza corro:  
 ché tanto dà nel sol quanto nel rezzo  
 questa scherana micidiale e latra.

**31-32. ch'e'... manduca:** il soggetto è *il cuor* del verso 27, dunque: "[tremare maggiormente] di quanto non tremi al pensiero della morte, la quale (*ch'*) mi divorra (*manduca*) ogni senso con i denti di Amore". Si noti l'uso dell'espressivo "manducare" in luogo di "mangiare", come se Dante volesse recuperare il significato etimologico (*manducare* in latino vuole dire "masticare") per sottolineare la crudeltà di Amore con un verbo dal significato più visivamente fisico.

**33-34. ciò è... opira:** "intendo dire (*ciò è*) che il pensiero [d'amore] corrode (*bruca*) le capacità (*virtù*) dei sensi, tanto che la loro funzionalità (*opira*) ne viene danneggiata (*n'allenta*)".

**35. E':** "egli", cioè Amore. **m'ha... terra:** "mi ha colpito fino a gettarmi a terra".

**36. con quella spada... Dido:** Didone è uno degli esempi, forse il più famoso, di amore folle nella letteratura classica: nel libro IV dell'*Eneide* Virgilio racconta

che la donna si uccise con la spada che le aveva regalato Enea. Secondo molti commentatori qui ci sarebbe un parallelismo tra Dante e Didone: il poeta è maltrattato da Amore, come Didone è stata spinta al suicidio dall'amore infelice per Enea, anch'egli – come Amore – figlio di Venere. Ma forse Didone compare soltanto come esempio di «amante folle di dolore» (Giunta).

**38. merzé!:** "pietà!". **chiamando:** "invocando".

**39. ed e'... niego:** "ma (*ed*, con valore avversativo) egli (*e'*, *ei'*) sembra deciso a rifiutare qualsiasi pietà"; *niego* è un verbaule da "negare".

**40. ad ora ad or:** "di tanto in tanto", oppure "ripetutamente". **sfiga:** "minaccia".

**41. esto perverso:** "questo malvagio"; ripresa enfatica del soggetto (*Egli* del verso 40).

**42. disteso e riverso:** "disteso supino in terra"; è una dittologia sinonimica.

**43. mi tiene in terra:** ► verso 35. **d'ogni guizzo stanco:** "incapace di qualsiasi reazione".

**44. mi surgon... strida:** "mi si levano nella mente delle grida", cioè "immagino di gridare".

**45-47. e 'l sangue... bianco:** immagine diffusa nella lirica amorosa, che descrive il pallore (*ond'io rimango bianco*) dell'amante in base alla fisiologia del tempo: nel Medioevo non si conosceva il funzionamento della circolazione sanguigna, e tuttavia la descrizione fatta da Dante non è molto distante dalla realtà, perché uno spavento improvviso provoca una scarica di adrenalina e il sangue affluisce al cuore lasciando di conseguenza pallido il volto.  
**48. fere:** "ferisce", "colpisce". **lato manco:** "fianco sinistro", quello del cuore (► p. 154, nota 14).

**50. alza:** "fa il gesto di colpire" (► v. 40).

**51. chiuso:** "finito".

**52. anzi che:** "prima che". **giuso:** "giù".

**53-54. Così... squatra:** "allo stesso modo potessi io vederli spaccare (*fender*) a metà il cuore della crudele che squarta il mio"; *squatra* letteralmente significa "divide in quattro parti".

**55. atra:** "tetra", "cupa".

**56. ov'io... corro:** "verso la quale corro a causa della sua bellezza".

**57-58. ché tanto... latra:** "perché colpisce (*dà*) tanto alla luce del sole quanto di nascosto (*nel rezzo*, "nell'ombra") questa canaglia (*scherana*) assassina (*micidiale*) e ladra".

Oimè, ché non latra  
 60 per me, com'io per lei, nel caldo borro?  
 ché tosto griderei: «I' vi soccorro!»;  
 e fare' l'volentier, sì come quelli  
 che ne' biondi capelli  
 ch'Amor per consumarmi increspa e dora  
 65 metterei mano, e piacere'le allora.

S'io avesse le belle trecce prese  
 che son fatte per me scudiscio e ferza,  
 pigliandole anzi terza  
 con esse passerei vespero e squille;  
 70 e non sarei pietoso né cortese,  
 anzi farei com'orso quando scherza;  
 e s'Amor me ne sferza,  
 io mi vendicherei di più di mille.  
 Ancor negli occhi, ond'escon le faville  
 75 che m'infiamman lo cor ch'io porto anciso  
 guarderei presso e fiso  
 per vendicar lo fuggir che mi face,  
 e poi le renderei, con amor, pace.

Canzon, vattene ritto a quella donna  
 80 che m'ha rubato e morto, e che m'invola  
 quello ond'i' ho più gola,  
 e dälle per lo cor d'una saetta,  
 ché bello onor s'acquista in far vendetta.

D. Alighieri, *Rime*, a cura di D. De Robertis,  
 Sismel-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2005

**59-60. Oimè... borro?**: “ahimè, perché non urla (*latra*) a causa mia, come io a causa sua, nella voragine bollente (*caldo borro*)?”. *Latra*: si noti la rima equivoca con il verso precedente; non sarà un caso se nel *caldo borro*, cioè nell'inferno, Dante incontrerà Cerbero che «caninamente latra» (*Inferno*, VI, v. 14).

**61. tosto**: “subito”.

**63. biondi capelli**: tratto tipico e topico della bellezza femminile, simbolo di irresistibile attrazione, visto che Amore arriccia e rende dorati (*increspa e dora*, v. 64) i capelli per “consumare” il poeta amante.

**65. piacere'le**: «le piacerebbe» (De Robertis); altri intendono «le piacerei» (Giunta).

**66. belle trecce**: i *biondi capelli* del verso 63. Qui, per sineddoche, indicano la donna (v. 68-69).

**67. che son... ferza**: “che sono per me come una frusta e una sferza”; *scudiscio* e *ferza* sono due sinonimi.

**68-69. pigliandole... squille**: “se le prendessi prima dell'ora terza (le nove del mattino), in loro compagnia rimarrei fino

al vespro e all'ultimo suono di campana (*squille*)”. Dante vuole dire che, se potesse, starebbe in compagnia dell'amata dalla mattina alla sera.

**71. orso**: nel Medioevo era considerato un animale particolarmente lussurioso, oltre che aggressivo, dunque Dante non lo sceglie a caso.

**72. me ne sferza**: “mi sferza con le trecce” (v. 67). Il verso potrebbe anche voler dire “se Amore mi incita a ciò (*ne*)”, cioè a battere amorosamente – come un orso – con la donna.

**73. io mi... mille**: “io la ricambierei mille volte di più”, oppure “mi vendicherei con (*di*) mille frustate”.

**74-76. Ancor negli... fiso**: “anzi (*Ancor*), guarderei da vicino (*presso*) e senza distogliere lo sguardo (*fiso*) negli occhi, dai quali escono le scintille (*faville*) che mi infiammano il cuore che porto dentro di me ormai ucciso (*anciso*)”. Il poeta immagina un incontro molto ravvicinato con la *bella pietra*, tanto da poterla guardare negli occhi, tradizionale veicolo d'amore.

**77. per vendicar... face**: “per vendicarmi del fatto che mi sfugge”, dove *face* significa, letteralmente, “fa”.

**78. e poi... pace**: “e a quel punto le restituirei, insieme all'amore, la pace”. L'espressione “rendere pace” significa “perdonare”.

**79. ritto**: “direttamente”, “senza fare deviazioni”.

**80-81. che m'ha... gola**: “che mi ha spossato di me stesso (*m'ha rubato*) e ucciso, e mi priva (*m'invola*) di ciò che più desidero (*ho più gola*)”. Le altre edizioni hanno *m'ha ferito il core* al posto di *m'ha rubato e morto*. Si noti l'uso transitivo di “morire” con il significato di “uccidere”, normale nella lingua antica.

**82. dälle**: “colpiscila” (si veda il *dà* al verso 57).

**d'una**: “con una”.

**83. ché bello... vendetta**: finale sentenzioso che porta a galla con decisione il sentimento di vendetta che aleggia per tutta la parte finale del testo (*mi vendicherei*, v. 73).



## ANALISI DEL TESTO

ANALISI INTERATTIVA  
NEL LIBRO DIGITALELa divisione  
dei contenuti  
nelle strofe

La canzone racconta un **rapporto amoroso** fortemente **conflittuale**. La donna si dimostra spietata nei confronti dell'amante, ed egli dapprima si strugge fino quasi alla consunzione e al tracollo fisico (vv. 45-47); poi però si riscuote, e viene preso da una fantasia al limite del sadismo, per mezzo della quale immagina di ripagare la donna con la stessa moneta.

La materia è distribuita abilmente nelle strofe: nella prima campeggia l'immagine della *bella pietra* (v. 2); la seconda è dedicata al poeta (*Non truovo*, v. 14); la terza ancora al poeta, ma nella sirma compare Amore, che domina la quarta (si noti la ripetizione del pronome *egli*: vv. 40, 48 e 50); le ultime due stanze, infine, sono occupate dal sogno, un po' allucinato, di possesso della donna da parte del poeta, a cui fa da cornice un'ambientazione davvero infernale (*caldo borro*, v. 60), con un **inasprimento del lessico**, che diventa particolarmente violento sia nei sostantivi e negli aggettivi (*scherana micidiale e latra*, v. 58), sia nei verbi (*fender, squatra, latra, prese, pigliandole, sferza, mi vendicherei, anciso*).

L'incipit: una  
dichiarazione  
di poetica

I primi versi sono programmatici: lo stile deve essere *aspro*, come prescrive il **precetto retorico della convenientia**, la corrispondenza tra contenuto e forma (p. 256).

L'exasperazione psicologico-passionale del poeta trova un **corrispettivo espressivo nell'asprezza**, che in questa canzone si concretizza nella scelta di vocaboli dotati di determinate caratteristiche: le **consonanti doppie** (*prezzi, rezzo, borro, squille*), la "z" spesso abbinata ad altre consonanti, in particolare la "r" (*scorza, ferza, terza, scherza, sferza*), gruppi consonantici come "tr" (*pietra, squatra, atra*) o "spr" (*aspro, diaspro*) ecc. Si noti che Dante ricorre spessissimo a queste parole in rima, cioè in una posizione particolarmente rilevata.

SOCIETÀ  
E DIRITTIAmore  
e possesso

Benché chiuso in un'atmosfera di fantasia onirica, affidata al congiuntivo ottativo dell'incipio (v. 53) e ai condizionali, lo spirito di **violenta rivalsa fisica** nei confronti della donna che pervade la sesta stanza della canzone può sorprendere nell'inventore dello Stilnovo. Dante mette in scena, seppure in un delirio del tutto fantasioso, con immagini vivide anche se non del tutto esplicite, un **rapporto amoroso-sessuale violento**: il poeta immagina di prendere la donna per i capelli e di agire senza alcuna pietà o cortesia, anzi *com'orso quando scherza* (v. 71), per portare a termine su di lei una vendetta fisica, e punirla così per il fatto ch'ella si permette di non ricambiare il suo amore. La donna è dunque vista come oggetto di cui l'amante può disporre a proprio piacimento. E, per supremo scherzo, il poeta si dichiara convinto che questo "gioco" piacerà anche lei (v. 65).

Come detto, la violenza di Dante è soltanto immaginata, ma è vero che la società medievale vedeva **la donna come proprietà degli uomini di famiglia**, che potevano trattarla come merce di scambio, per esempio attraverso i matrimoni combinati, ai quali la donna non poteva in nessun caso opporsi; come non poteva opporsi alle eventuali, e probabilmente non rare, violenze che ne conseguivano. Si tratta di dinamiche sociali che sono sopravvissute al Medioevo, spingendo le proprie regole perverse ben dentro la nostra età contemporanea.

Il ribaltamento  
dello Stilnovo

Il tema della canzone, in sé, non ha nulla di nuovo: la lirica precedente a Dante è piena di amori infelici. È vero però – per limitarci alla poesia più vicina in ordine di tempo – che negli stilnovisti, in particolare in Cavalcanti o nello stesso Dante giovane, la **crudeltà** può essere una caratteristica di Amore, non della donna. Inoltre – e questa è la novità che ha fatto di *Così nel mio parlar* una delle più fortunate canzoni dantesche – l'infelicità amorosa si risolve in una **fantasia quasi animalesca**: la piega che Dante dà al classico tema amoroso rappresenta quindi un chiaro rovesciamento dello Stilnovo. L'audacia dell'io lirico, che si rivolge senza mezzi termini alla donna, e le frequenti **allusioni alla fisicità** completano il quadro. Quadro che nemmeno un sintagma così tipico della lirica amorosa come *biondi capelli* (v. 63) riesce a riportare alla normalità, perché il poeta s'immagina non già di accarezzare quei capelli, quanto piuttosto di strapparli.

Il linguaggio metaforico, che attinge spesso al **lessico guerresco**, contribuisce a descrivere la spietatezza della donna e la disperazione dell'amore. Si vedano per esempio i versi 5-13: dapprima ci sono le frecce lanciate da Amore che non riescono a colpire la donna, che si protegge con un *diaspro* oppure scansa abilmente il colpo, e poi c'è la donna stessa che, invece, scaglia colpi contro i quali nessuna difesa vale. Oppure si considerino i versi 35-37, nei quali compare il richiamo a Didone che si uccide con la spada di Enea, e i versi 41-43, nei quali il poeta, colpito, non riesce più ad alzarsi da terra. Insomma, siamo ben lontani sia dal *plazer* rarefatto e magico di *Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io*, sia dalle rime della *Vita nova* in lode di Beatrice.

#### L'abbandono dello stile dolce e piano

L'allontanamento dallo Stilnovo si traduce anche, come si è visto, nell'uso di un lessico "aspro", che segna un'inversione di tendenza da parte del principale rappresentante di quel movimento poetico che predilige le rime «dolci e leggiadre». Parole come *squatra*, *atra*, *rezzo*, *latra*, *borro*, *sferza* esprimono non solo nel significato la violenza che si è impadronita del poeta, ma anche nella consistenza fonica: gli incontri consonantici "aspri" segnalano l'**allontanamento dallo stile "dolce"**, che certo non sarebbe lo strumento adatto a esprimere l'exasperazione di Dante.

Si noti inoltre, sul piano stilistico, anche una **sintassi complessa**, che presenta per esempio inversioni (vv. 42-43) ed ellissi (v. 26), cioè un andamento lontano dallo stile sintatticamente disteso e lieve della poesia stilnovista. Si aggiunga il frequente ricorso al **linguaggio figurato** (a partire dalla *pietra* del verso 2), anch'esso sostanzialmente estraneo allo Stilnovo.

È invece consona allo stile lirico del tempo l'insistenza sulle **dittologie** di sostantivi, di aggettivi e di verbi – per esempio *durezza... natura cruda* (v. 4), *si chiuda / né si dilunghi* (vv. 9-10), *giungono... spezzan* (v. 12), *angosciosa e dispietata* (v. 22), *disteso e riverso* (v. 42) ecc. –, alle quali si aggiungono le replicazioni *a scorza a scorza* (v. 25) e *ad ora ad ora* (v. 40).

## SVILUPPARE LE COMPETENZE

### COMPRENSIONE E ANALISI

1. Proponi un titolo per ciascuna stanza della canzone.
2. A partire dalla quinta stanza si assiste a un rovesciamento della situazione descritta nelle prime: riassumilo in circa 30 parole.
3. L'asprezza dello stile è ottenuta anche tramite il ricorso a termini di ambito bellico: individuali e spiega il motivo di tale insistenza.
4. Spiega il verso conclusivo del congedo alla luce dei temi trattati nella canzone.
5. La tematica dello sguardo, tipica dello Stilnovo, subisce qui un mutamento radicale nella sesta stanza. Illustra l'affermazione con riferimenti puntuali al testo.

### INTERPRETAZIONE E APPROFONDIMENTO

6. In questa canzone Dante ricerca una corrispondenza perfetta tra forma e contenuto: si può dire che le scelte di lingua e stile sono lo specchio dei contenuti trattati. Spiega questa affermazione in un testo di circa 100 parole, facendo almeno un esempio tratto dal componimento.

### 7. SOCIETÀ E DIRITTI

#### EDUCAZIONE ALLE RELAZIONI

In questa canzone Dante mette in scena un delirio di passione violenta che nasce dalla volontà di rivalsa nei confronti di una donna che lo rifiuta. La visione descritta da Dante è concepita nella finzione letteraria, ma in qualche modo richiama le dinamiche di quella che oggi la psicologia definirebbe una "relazione tossica". A partire dalla situazione descritta da Dante rifletti sugli elementi che possono creare "tossicità" in una relazione o in una mancata relazione, eventualmente facendo riferimento a casi di cronaca a te noti.